

Salvator Angelo Spano

DIARI

(5 febbraio 1967 - 31 dicembre 1978)

UNICApress/ricerca



a cura di

Duilio Caocci, Gianluca Scroccu, Giovanni Spano



Il volume raccoglie una selezione dei diari di Salvator Angelo Spano, esponente di rilievo della Democrazia Cristiana sarda e protagonista della vita politica regionale tra gli anni Sessanta e Settanta. Le pagine qui pubblicate coprono il periodo dal 5 febbraio 1967 al 31 dicembre 1978 e restituiscono la voce di un uomo impegnato nel governo dell'Isola durante la stagione della Rinascita e della sua breve presidenza della Giunta nel 1972.

Accanto al racconto della politica sarda, con le sue tensioni interne e i suoi equilibri di corrente, i diari dedicano ampio spazio alle vicende personali: la fede cristiana vissuta con rigore, i legami familiari, i momenti di ritiro spirituale ad Assisi e in Terra Santa, i dubbi che accompagnano ogni scelta. Ne emerge il ritratto di un uomo alla ricerca di un equilibrio tra l'impegno civile e i propri principi morali.

I testi qui pubblicati sono solo una minima parte dell'ampia produzione diaristica lasciata da Salvator Angelo Spano. L'Associazione culturale a lui intitolata sta lavorando alla pubblicazione di tutti i diari, al fine di documentare progressivamente la sua esperienza di intellettuale cristiano, impegnato tra fede, politica e letteratura.

UNICApres/ricerca
Libri e biblioteche in Sardegna
#3

LIBRI E BIBLIOTECHE IN SARDEGNA

Collana diretta da Giovanna Granata
Università degli Studi di Cagliari

Comitato scientifico internazionale

Edoardo Barbieri, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Pedro M. Cátedra, Universidad de Salamanca
Andrea Lamberti, Università degli Studi di Cagliari
Giancarlo Nonnoi, Università degli Studi di Cagliari
Angela Maria Nuovo, Università degli Studi di Milano
Maria Alessandra Panzanelli Fratoni, Università degli Studi di Torino
Alberto Petrucciani, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
Immacolata Pinto, Università degli Studi di Cagliari
Pedro Rueda Ramírez, Universidad de Barcelona
Gino Roncaglia, Università degli Studi Roma Tre
Giovanni Solimine, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
Paolo Traniello, già Università degli Studi Roma Tre
Paola Zito, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

Questo volume è stato sottoposto a doppio *peer reviewing* anonimo

Salvator Angelo Spano

Diari

(5 febbraio 1967 - 31 dicembre 1978)

A cura di

Duilio Caocci, Gianluca Scroccu, Giovanni Spano



Cagliari

UNICApress

2026



*La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della
Direzione generale Biblioteche e istituti culturali*



**Fondazione
di Sardegna**



*Questo volume è stato pubblicato con il contributo
della Fondazione di Sardegna, del Comune di Villacidro, del prof. Antonio Lazzaro
e dell'Associazione culturale Salvator Angelo Spano.*

In copertina:

Salvator Angelo Spano nello studio della sua abitazione a Cagliari, 1968.

Impaginazione: UNICApres

© Autori dei rispettivi contributi, 2026

Licenza CC-BY-SA 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Il volume è pubblicato con il contributo dello “Open Access Publishing Fund”
dell'Università degli Studi di Cagliari, finanziato dalla Regione Autonoma
della Sardegna – L.R. 7/2007

Cagliari, UNICApres, 2026 (<http://unicapress.unica.it>)

ISBN 978-88-3312-238-0

e-ISBN 978-88-3312-239-7

DOI <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-239-7>

INDICE

GIANLUCA SCROCCU

- 9 *Salvator Angelo Spano: storia e memoria di un esponente della classe dirigente democristiana sarda tra Rinascita e impegno civile e sociale*

DUILIO CAOCCI

- 17 *Un intellettuale cristiano tra fede, politica e letteratura*

- 27 Diari (5 febbraio 1967 - 31 dicembre 1978)

- 343 Indice dei nomi

Gianluca Scroccu

Salvator Angelo Spano: storia e memoria di un esponente della classe dirigente democristiana sarda tra Rinascita e impegno civile e sociale

La storia della Democrazia Cristiana, a partire da quella della sua classe dirigente nazionale, rappresenta uno dei temi principali della ricerca storiografica sulla storia dei partiti¹. Il soggetto perno della vicenda italiana, almeno sino al 1994, ha rappresentato uno degli spazi dell'impegno pubblico centrali nella costruzione dell'edificio repubblicano, sia nella sua funzione di governo e nella gestione degli organi istituzionali, sia nel dibattito politico, culturale, sociale ed economico che hanno contraddistinto questi ottanta anni di Repubblica². All'interno di questo quadro, la ricerca non ha mancato di focalizzarsi sulla storia del partito a livello locale e dei suoi dirigenti nelle varie regioni. Un tema affascinante e che ha riguardato naturalmente anche il caso della Sardegna³, dove la DC ha espresso, solo per fare due nomi, i pre-

¹ In una bibliografia vastissima, mi limito qui a citare il recente volume di G. Formigoni, P. Pombeni, G. Vecchio, *Storia della Democrazia cristiana. 1943-1993*, Bologna, Il Mulino, 2023.

² Sul tema, proprio in occasione degli ottanta anni della Repubblica, sono uscite innumerevoli pubblicazioni. Anche in questo caso mi limito a segnalare solo il recentissimo volume di M. Ridolfi, *L'Italia della Repubblica. Ottant'anni di storia (1946-2026)*, Roma, Carocci, 2026.

³ In proposito si rimanda necessariamente agli studi di L. Lecis, *Chiesa e società in Sardegna. Trasformazioni economiche e mutamenti sociali dal dopoguerra al Postconcilio*, Roma, Studium, 2011; Id., *La Democrazia Cristiana in Sardegna (1943-49). Nascita di una classe dirigente*, Milano, Guerini, 2012; Id., *Cossiga e la crisi della centralità democristiana. Declino di un modello di governo*, in P. Carusi, G. Ignesti (a cura di), *Storia della Democrazia Cristiana. Dalla Solida-*

sidenti della Repubblica Antonio Segni e Francesco Cossiga⁴. In quel partito una figura come quella di Salvator Angelo Spano appare sicuramente interessante perché consente allo storico di interrogarsi sui luoghi comuni, spesso alimentati da una pubblicistica ideologica che ha tentato di declinare quella classe dirigente in maniera semplicistica come meramente ispirata a criteri di gestione del potere. Spano, con i suoi diari, permette invece di cogliere i dubbi, i passaggi tormentati, le riflessioni politiche non distolte dalla necessità di avere come punto di riferimento la fede cristiana e naturalmente le influenze della propria vita privata considerati elementi condizionanti di quella classe dirigente. Personalità che si trovarono a gestire un passaggio delicatissimo della storia dell'Autonomia come quello della fine degli anni Sessanta e degli inizi degli anni Settanta, segnati dalla necessità di ricostruire i profili concreti della strategia della Rinascita. Gli anni di cui parlano le pagine del diario di Spano sono quelli in cui si assistette in parallelo alla crisi della formula politica della cosiddetta «Rinascita», ovvero una sorta di anticipazione del centro-sinistra in chiave isolana che si era basata soprattutto sul presupposto di un nuovo sviluppo economico dettato dalla industrializzazione indotta e dalla nascita di un nuovo polo turistico nella zona della Costa Smeralda destinata a diventare una vetrina a livello internazionale. Sul piano nazionale, come è noto, gli anni Cinquanta e Sessanta sono un momento fondamentale in cui si assiste alla ricostruzione di un paese che era uscito distrutto dalla dittatura e dalla Seconda guerra mondiale, e che in poco più di decennio seppe diventare una potenza economica grazie al “boom economico”, con tassi di crescita costante, miglioramento degli stili di vita di porzioni sempre più vaste della popolazione italiana che potevano accedere a consumi prima totalmente impossibili da ottenere. È il momento in cui l'Italia conosce il passaggio dalle formule del centrismo degasperiano a quelle del centro-sinistra di Moro e Nenni e in cui passa dall'arretra-

rietà nazionale al XVIII congresso 1976-1989, Roma, Studium, 2026, pp. 217-231; Id., «Più di ogni contestazione, un'operosa collaborazione». L'Azione cattolica in Sardegna nei “lunghi anni Settanta”, in M. Margotti, P. Trionfini (a cura di), *L'azione cattolica negli anni Settanta. Scelte e percorsi dell'Ac dopo la riforma dello Statuto del 1969*, Roma, Ave, 2026, pp. 259-282.

⁴ Su Segni si veda S. Mura, *Antonio Segni. La politica e le istituzioni*, Bologna, Il Mulino, 2017. Non esiste, al momento, una biografia storica scritta con criteri scientifici su Francesco Cossiga, ma la donazione dell'archivio personale dell'ottavo Presidente della Repubblica all'Archivio Storico della Camera dei Deputati si pensa possa favorire, in un futuro che si auspica prossimo, una pubblicazione di questo tipo.

tezza alla ricostruzione sino al benessere⁵. Un processo non omogeneo, caratterizzato da profonde disparità a partire da quelle territoriali, ma in cui la sensazione era davvero quella di un paese che sembrava uscire dalla sofferenza e dalla miseria. Gli anni Sessanta sono infatti quelli in cui l'Isola conosce la politica della programmazione espressa dall'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto sardo attraverso la legge n. 588 dell'11 giugno 1962, provvedimento che avrebbe fatto partire il «Piano di Rinascita» della Sardegna, ovvero lo strumento di pianificazione economica finalizzato all'uscita dell'Isola da una condizione di sottosviluppo oramai cristallizzato attraverso una crescita progressiva innestata dallo sviluppo industriale e dalle logiche della politica di programmazione⁶.

Una svolta, quella del boom economico, che certamente avrebbe cambiato l'assetto socioeconomico dell'Isola, allineando la regione al resto del Paese e al modello di vita occidentale, anche se sarebbe avvenuta secondo la direzione di un processo distorto che avrebbe avuto come conseguenza fenomeni quali il banditismo o il forte fenomeno migratorio. Fu quello un periodo carico di aspettative ma anche di grande incertezza, con una popolazione «in attesa» del salto di qualità della propria esistenza. Il processo di industrializzazione indotta, soprattutto con la preminenza del settore chimico grazie alla Sir di Nino Rovelli e all'industria di raffinazione petrolifera con la Saras della famiglia Moratti, fu il vero punto qualificante deciso dalla maggioranza a guida democristiana della Regione. Se in una prima fase tale scelta ebbe un relativo successo, in ragione degli investimenti e degli stipendi pagati ai pastori diventati operai, in seguito alle problematiche dell'economia mondiale e alle difficoltà dell'economia italiana il progetto di sviluppo industriale della Sardegna incontrò le prime, grandi

⁵ In una vastissima bibliografia sul tema, si può citare da ultimo P. Pombeni, *L'apertura. L'Italia e il centrosinistra (1953-1963)*, Bologna, Il Mulino, 2022.

⁶ In proposito si rimanda ai saggi di A. Accardo (a cura di), *L'Isola della Rinascita*, Roma-Bari, Laterza, 1998; S. Ruju, *Società, economia, politica dal secondo dopoguerra a oggi (1944-98)*, in L. Berlinguer, A. Mattone (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 775-992; D. Sanna, *Costruire una regione. Problemi amministrativi e finanziari nella Sardegna dell'Autonomia (1949-1965)*, Roma, Carocci, 2011; S. Mura, *Pianificare la modernizzazione (1959-1969)*, Milano, Franco Angeli, 2015; G. Medas, S. Mura, G. Scroccu, *La transizione difficile, politica e istituzioni in Sardegna (1969-1979)*, Milano, Franco Angeli, 2017; S. Mura, *Le istituzioni regionali, la politica e le trasformazioni della Sardegna (1960-1989)*, in A. Mattone, S. Mura (direzione di), *Storia del Consiglio regionale della Sardegna*, Nuoro, Ilisso, 2024, pp. 99-108.

difficoltà. Sia la commissione di inchiesta parlamentare presieduta dal senatore Medici, che nel 1972 presentò le sue conclusioni in cui ribadì la necessità di superare le storture del modello di industrializzazione a favore di un rilancio sul settore agro-pastorale in vista della sua modernizzazione, anche per contrastare il fenomeno della criminalità organizzata, sia il nuovo «Piano di Rinascita», riformulato con la legge n. 268 del 1972, teso a ribilanciare le risorse per l'industria tenendo conto di tutte le criticità emerse sino ad allora, non riuscirono a modificare l'indirizzo dell'economia isolana. Tanto è vero che alla fine degli anni Settanta, anche sulla scorta di quanto stava capitando con la strategia del "Compromesso storico", anche in Sardegna si decise di coinvolgere i comunisti nell'area del governo regionale promuovendo quella che si sarebbe definita "l'Intesa autonomistica".

In questo contesto si colloca la dimensione dell'impegno politico di Spano che non è certamente quella del politico di professione in senso totale. Le note di questo diario fanno trasparire un tormento interiore forte nell'esercizio del proprio impegno pubblico che accompagna quotidianamente scelte e motivazioni. Lo stesso lavoro in Consiglio Regionale, dal 1953 al 1979, in cui si intersecano diverse esperienze di governo (Assessore ai Lavori pubblici dal 1963 al 1965 nella giunta di Efisio Corrias; all'Igiene e Sanità, negli esecutivi del medesimo Corrias e di Paolo Dettori tra il 1965 e il 1967; alle Finanze, nella prima metà del 1973, nella giunta Giagu De Martini), appare come un percorso in cui concretezza e spiritualità si incontrano e, spesso, scontrano.

La sua esperienza alla guida della Giunta regionale, tra il marzo e l'ottobre 1972, avvenne in un frangente particolarmente delicato, in cui la Sardegna aveva bisogno di un esecutivo che provasse a individuare le riforme strutturali che servivano all'Isola per reggere il confronto con le problematiche socio-economiche del quadro nazionale ed internazionale. Tutto questo nonostante l'esecutivo da lui guidato, come si evince bene dalle pagine del diario, fosse caratterizzato da un orizzonte limitato dovuto alla necessità della DC di regolare i suoi equilibri interni.

Le pagine dei diari di Spano, nelle parti direttamente collegate alle sue vicende politiche, ci restituiscono le difficoltà di quel momento di incertezza della storia isolana. A ben vedere, le difficoltà di quegli anni di governo, per come emergono da questi scritti, sono assai interessanti perché l'autore non manca di avere sempre uno sguardo su quanto accadeva nel panorama politico nazionale ed internazionale e di coglierne i riflessi per la Sardegna. Aspetto che aiuta a capire il profilo

culturale di quella classe politica, anche in confronto a quella attuale, e di cogliere quanto il nesso politica-cultura fosse strutturale in quella classe dirigente formatasi nei partiti di massa dei primi decenni della Repubblica.

Non a caso, Spano non manca in questi diari di soffermarsi sulla grande politica internazionale quando i suoi compiti istituzionali lo fanno incontrare con persone legate al mondo della Guerra fredda. In questo caso, al di là delle evidenti differenze sul piano ideologico, il suo spirito cristiano sa trovare piccole aperture alla riflessione sull'umanità che non mancano anche in persone appartenenti al campo avverso, come dimostra la pagina del diario del 5 febbraio 1967 in occasione della visita di una rappresentanza della Croce Rossa sovietica. Tale approccio gli consente di notare tutti i drammi e le mancanze in termini di democrazia e sviluppo del sistema della Cortina di ferro, come quando alla fine del 1970 visita l'Albania con una delegazione ufficiale, a cui però somma una sincera ammirazione per lo spirito comunitario che, pur nell'estrema povertà, gli sembra di cogliere nella popolazione albanese con cui entrò in contatto. Ancora, manifesta sgomento alla notizia della morte di Martin Luther King e di Bob Kennedy nel 1968, due personaggi che avevano colpito il suo immaginario per il senso del loro impegno su valori come la pace, la lotta al razzismo e il superamento di un mondo basato sull'odio fra le genti. Questi cambiamenti ed eventi anche tragici dello scenario internazionale sono presenti anche nei passi dove riflette sui primi avvenimenti legati alle rivolte studentesche del 1968, viste da Spano, sulla base del suo spirito di cristiano post-conciliare, come un fattore di critica generazionale che, al di là di certe manifestazioni violente, avevano il merito di porre in chiave generale il problema dell'ammodernamento dell'Università. I giovani che giudica attirati soprattutto dall'estremismo, di destra e sinistra, oltre i partiti tradizionali, lo interrogano però anche in merito alle capacità delle forze di centro di esercitare quella attenzione che in passato, ad esempio attraverso l'Azione Cattolica, si era riusciti ad esercitare su parti consistenti del mondo giovanile italiano uscito dai drammi del secondo conflitto mondiale. E non mancano i riferimenti ai tormenti, e a certe declinazioni improprie del messaggio di novità del Concilio, che serpeggiavano anche in parte del clero e che suscitavano in lui non solo riprovazione, ma interrogativi sulla tenuta di una parte del mondo ecclesiale, come dimostrano i suoi commenti di disagio in relazione alle contestazioni del gennaio 1976 contro il vescovo di Gubbio da parte di alcuni preti sensibili a tematiche radicali e anti-capitali-

ste, eventi che lo fanno dubitare sulla stabilità del sistema sacerdotale. Sono pagine particolarmente significative dove, oltre a quelle dedicate alle meditazioni ispirate dal proprio credo, emergono anche tutte le difficoltà innescate da una politica totalizzante, che rischia di penalizzare pure i rapporti familiari.

I suoi diari raccontano la grande politica regionale, con la nascita e la costruzione degli assetti istituzionali di una Regione che andava alla ricerca del suo inserimento nell'Italia repubblicana, così come i momenti meno eclatanti, compresi i giochi di corrente e le ambizioni personali che hanno attraversato i partiti di massa anche nella Sardegna autonomistica.

Diversi sono i passaggi in cui Spano sembra far emergere un certo fastidio per un partito in cui i giochi congressuali sembravano dominati non tanto dalle differenze delle posizioni, quanto dal consolidarsi dei gruppi di potere, determinati nelle logiche spartitorie nei luoghi di governo, a discapito della vera ispirazione cristiana. Egli è convinto che il Concilio Vaticano II avesse aperto nuove prospettive all'impegno dei cattolici in politica, generando un maggior senso di libertà, non più trincerato in una mera adesione alla Democrazia Cristiana. La sua definizione di politico che fosse cristianamente impegnato includeva prima di tutto il tentativo di operare nel migliore dei modi possibili, attraverso lo studio e l'abnegazione nella preparazione. Insieme a questo fattore, uno degli elementi che viene richiamato con più intensità è quello di rifuggire da qualsiasi compromesso al ribasso sul piano dei propri principi morali per raggiungere o restare al potere, anche a costo di essere superato da personalità non all'altezza del compito. In virtù di questo approccio, andavano rifiutate tutte quelle pratiche clientelari, ad iniziare dalle raccomandazioni o scambi di sapore elettorale, che certo non avevano ispirato i cattolici impegnati in politica subito dopo la Liberazione. La politica, a suo avviso, non poteva essere la cassaforte per gestire il potere, anche in connessione con le autorità ecclesiastiche che non operavano secondo il Vangelo, facendosi ispirare piuttosto da un senso di mero tornaconto che poco aveva di spirituale. Un approccio idealista che, evidentemente, rischiava di scontare un forte impatto in una politica dove le logiche della conservazione del consenso e la spregiudicatezza per il proprio tornaconto iniziavano ad incunearsi nella mentalità di candidati e aspiranti tali. Contro questo cinismo Spano si sofferma con regolarità nelle pagine del suo diario, rimarcando come bisognasse conservare un alto profilo morale per difendere gli interessi della Sardegna in un frangente tanto delicato della

politica nazionale ed internazionale, a partire dalla preoccupante situazione economica in seguito alla crisi petrolifera del 1973-74.

In proposito, ci sono pagine durissime che riguardano momenti della vita del partito in cui egli soffre i giochi di corrente e di posizionamento, nonostante la sua appartenenza alla corrente dei dorotei. Più volte egli appare spiazzato dalle complessità di logiche e cambiamenti di schieramenti interni che sembrano sfuggire al suo orientamento. Egli però, pur non avendo alle spalle un gruppo forte e una rete clientelare come diversi suoi colleghi, era ben consapevole della difficoltà di trovare una sua posizione, anche con incarichi assessoriali, nella maggioranza. Problemi che si sommarono ai rapporti fra la strategia della Rinascita e il via libera agli investimenti privati nel settore industriale verso i quali Spano spesso fa trasparire una certa insofferenza anche sul piano morale. Tutto questo mentre egli operava attraverso un vorticoso girare per la Sardegna, soprattutto per affrontare le prime importanti crisi industriali frutto del fallimento della prima Rinascita, con occasionali puntate a Roma per discutere dei problemi dell'Isola con gli interlocutori governativi, a partire da Andreotti. All'interno di questo discorso, la stessa prospettiva del Compromesso storico lo interrogava sulla particolarità del quadro generale italiano, sulla definitiva maturazione dei comunisti italiani e sul senso del passaggio storico verso una collaborazione che sembrava superare i confini stretti della Guerra fredda, aprendo però una situazione delicata e dagli approdi incerti. Esemplificative, in tal senso, le pagine del diario dedicate alle sue apprensioni verso i condizionamenti statunitensi rispetto al nuovo corso della politica nazionale. In ragione di questo approccio, non stupisce lo sgomento con il quale egli visse il dramma del sequestro e dell'uccisione di Moro, uno statista particolarmente apprezzato da Spano per la sua capacità di avere una visione politica d'insieme che partiva dalla sua identità cristiana. Durante quella tragica vicenda, peraltro, egli ebbe modo di valutare positivamente l'impegno del PCI a partire dalla condivisione della strategia della fermezza, che lo portò a riconsiderare il coinvolgimento dei comunisti nell'area di governo. Al contempo, Spano vedeva in quel dramma l'occasione per la DC di riappropriarsi della sua dimensione politica originaria recuperando il senso originario dell'impegno dei cristiani nell'agone civico, guidato da criteri di salvaguardia dei principi repubblicani ispirati alla morale cattolica, fuori da ogni calcolo e pratica correntizia.

Eppure, da quel momento così difficile l'Italia seppe risollevarsi, ad iniziare dall'elezione al Quirinale di un uomo come Sandro Pertini,

personalità dalla caratura morale cristallina la cui elezione è accolta con grande fiducia da Spano. Un anno, quel 1978, in cui avviene anche un *unicum* nella storia della chiesa cattolica contemporanea come la presenza di tre pontefici nello spazio di pochi mesi. Particolarmente legato alla figura di Paolo VI, egli aveva accolto con grande entusiasmo, per la semplicità e l'umanità, la nuova figura di Giovanni Paolo I. Lo stupore e il dolore per la tragica fine di quel Pontefice, cui seguì la gioia per l'elezione di Giovanni Paolo II, a partire dalla sua provenienza da una terra come la Polonia sottoposta al regime comunista, sono tra le note più partecipate di questi diari.

In conclusione, questa parte degli scritti intimi e personali di Spano ci offre lo spaccato di un uomo impegnato nello spazio pubblico con tutta la forza delle sue convinzioni, accompagnate da tormenti personali e generali sull'efficacia di quel tempo dedicato alla politica. Una testimonianza importante perché viene da una persona di primo piano del sistema dei partiti isolani di quegli anni, capace però di mantenere una sua sfera individuale indipendente a partire dall'essenza del suo spirito religioso. In tal senso, specie quando descrive alcuni mutamenti della vita del sistema dei partiti, a partire dal suo, consente di cogliere meglio alcune annotazioni che si trovano nelle carte d'archivio, specie in quei documenti che testimoniano l'inizio, già in quei primi anni Settanta, di una stagione in cui l'aspetto personale sarebbe diventato sempre più centrale rispetto alla crisi delle ideologie e del sistema dei partiti di massa. Resta però il fatto che si è sempre di fronte a una classe dirigente che doveva affrontare momenti complicati e che non rinunciò a porre domande e a provare soluzioni per un'Isola che si sarebbe trovata a confrontarsi, con le sue eccellenze insieme ai tanti limiti dettati dalla condizione di insularità, rispetto ad un mondo sempre più globalizzato e in cui l'economia iniziava ad esercitare un ruolo sempre meno subalterno rispetto alla politica.

Finito di stampare nel mese di luglio 2026

Duilio Caocci insegna Letteratura italiana e Letteratura sarda presso la Facoltà di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Cagliari. Ha pubblicato saggi sulla Letteratura italiana medievale e sulla Letteratura sarda tra Cinque e Novecento.

Gianluca Scroccu è professore associato presso l'Università degli Studi di Cagliari, dove insegna Storia Contemporanea, Storia dell'integrazione europea, Storia dell'Italia repubblicana. Tra le sue pubblicazioni recenti si segnala *Sandro Pertini* (Salerno editrice, 2026).

Giovanni Spano insegna lingua e civiltà della Sardegna presso gli istituti scolastici come esperto esterno. È perito trascrittore forense del sardo campidanese e del logudorese-nuorese. Giornalista pubblicista, è autore e curatore della collana in sardo per bambini *Festas de Sardinnia* (Alfa editrice). È presidente dell'Associazione culturale Salvator Angelo Spano.

euro 18,00

ISBN: 978-88-3312-238-0 (versione cartacea)
e-ISBN: 978-88-3312-239-7 (versione online)